

3 C: Il 23 maggio del 1992 Giovanni Falcone veniva assassinato a Palermo insieme a sua moglie Francesca Morvillo e a tre poliziotti della scorta. In questo modo finiva il magistrato che aveva individuato, sulle tracce del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il metodo più efficace di contrasto alla mafia, attraverso il lavoro con i pentiti e le indagini patrimoniali, l'uomo che aveva contribuito all'istituzione del pool antimafia di Palermo, che aveva decapitato i vertici di Cosa Nostra con lo storico maxiprocesso del 1988, che a Roma stava costruendo le basi di quella struttura che sarebbe diventata la Direzione Nazionale Antimafia. Giovanni Falcone era stato ucciso ma la sua bandiera passava ad altri, così come leggiamo in questa frase che abbiamo riportato qui, e che lui stesso aveva pronunciato: "Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali, e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini". Pochi giorni dopo la morte di Giovanni Falcone, qui a Cassina de' Pecchi fu deciso di intitolare a lui la scuola media, che fino a quel momento non aveva un nome. Per questo la nostra scuola è stata la prima in Italia a intitolarsi a Giovanni Falcone. Adesso, nel 2012, a vent'anni dalla morte del magistrato, a Palermo sta per arrivare la nave della legalità, e l'intero capoluogo siciliano sarà coinvolto in una serie di eventi per celebrare l'eroica figura del magistrato, con la partecipazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Qui a Cassina inauguriamo il presente dipinto murale, che resterà per molti anni a ricordo di questa giornata. Abbiamo voluto realizzarlo proprio all'ingresso, come primo impatto per chiunque entri nella scuola intitolata a Giovanni Falcone.

3 E: L'opera è divisa in tre parti: al centro, abbiamo collocato la figura di Giovanni Falcone, con la sua frase su quello che sarebbe avvenuto dopo di lui. Nella parte sinistra del dipinto, abbiamo raffigurato il mondo della mafia. Qui i colori sono lividi e spenti, le immagini destano una grande inquietudine. Nell'angolo in alto a sinistra abbiamo riportato la prima pagina del Corriere della Sera del 24 maggio 1992, con un'immagine della strage di Capaci, in cui trovarono la morte cinque persone tra cui Giovanni Falcone e sua moglie. La mafia è rappresentata subito sotto, con l'immagine della piovra dai molti tentacoli. In un tentacolo stringe la bandiera italiana come se volesse soffocarla. Con un altro tentacolo tiene un mazzo di banconote, a simboleggiare la corruzione. Più in basso, con il camion e la gru, è raffigurata la mafia degli appalti, e ancora più in basso, con i bidoni, abbiamo raffigurato l'ecomafia legata allo smaltimento dei rifiuti tossici. Un altro tentacolo rappresenta il mondo dell'omertà, con le tre figure che si coprono gli occhi, le orecchie e la bocca. E ad un certo punto i tentacoli diventano mani, a ricordare il film di Francesco Rosi "Le mani sulla città", aperte per impadronirsi di un territorio devastato dalla speculazione edilizia. E, dietro le mani, una faccia minacciosa, seminascosta da occhiali scuri. Come contrastare tutto ciò? Basta uno strumento piccolo e molto semplice, il martelletto del giudice, ad affermare la forza del diritto che spezza i tentacoli della piovra. E poi la frase di don Puglisi, "Alla luce del sole". I raggi del sole gettano luce su ciò che vuole rimanere nascosto, e questi raggi siamo noi, con la nostra coscienza di cittadini, con la nostra voglia di essere informati su ciò che succede, con il nostro desiderio di far prevalere i diritti democratici di tutti sulla violenza di pochi.

3 D: Ed eccoci alla parte destra del dipinto, quella dedicata al mondo dell'antimafia. Qui i colori diventano più vivi e delicati, e tutto diventa più aperto. In questa sezione del dipinto abbiamo voluto prima di tutto rendere omaggio a quattro personaggi che, come Giovanni Falcone, hanno dato la vita per contrastare il fenomeno mafioso. Il primo non poteva essere che Paolo Borsellino, l'amico, collega e compagno di lotta di Giovanni Falcone, il magistrato che aveva condotto insieme a lui le indagini più importanti e rischiose, che insieme a lui faceva parte del pool antimafia, e che in modo simile a lui trovò la morte il 19 luglio dello stesso 1992, assassinato insieme a quattro agenti della scorta. Il secondo personaggio è don Giuseppe Puglisi, il parroco del quartiere palermitano di Brancaccio, nel quale era nato e in cui venne ucciso il 15 settembre 1993, giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, perché cercava di salvare i bambini della zona dall'influsso della mafia, dando loro un avvenire da persone oneste. Il terzo personaggio è Peppino Impastato, un ragazzo nato a Cinisi, paese in provincia di Palermo dominato dal potente boss mafioso Tano Badalamenti, a cui era legata la sua stessa famiglia. Solo cento passi separavano la sua casa da quella del boss, ma quei cento passi Peppino non ha mai voluto percorrerli, e anzi si è opposto a quel mondo, fondando una radio libera, Radio Aut, attraverso la quale non si è mai stancato di denunciare i crimini del boss mafioso portandoli alla luce del sole, finché non gli hanno chiuso la bocca assassinandolo il 9 maggio del 1978, all'età di trent'anni. Il quarto personaggio è Libero Grassi, un piccolo imprenditore che non soltanto si è rifiutato di piegarsi al pagamento del pizzo, ma ha denunciato alla polizia coloro che lo ricattavano, e ha fatto pubblicare sul Giornale di Sicilia una coraggiosa lettera in cui ribadiva il suo rifiuto, e raccontava dettagliatamente tutto ciò che gli era successo. Fu assassinato il 29 agosto del 1991, a 67 anni.

3 A: I quattro personaggi raffigurati nella parte destra del murale sono in rappresentanza di tanti altri che come loro hanno combattuto coraggiosamente contro la piovra, qualche volta rimettendoci la vita. Ma per ognuno che è caduto c'è sempre stato chi ha continuato il suo cammino, perciò possiamo dire che questi uomini sono stati uccisi ma non sconfitti. Oltre ai personaggi caduti, abbiamo dato spazio anche alle associazioni antimafia che sono vive e operative nel presente. Spesso queste associazioni sono nate spontaneamente, e ancora più spesso sono state fondate da giovani e da ragazzi come noi, che si sono messi insieme per dire NO alla mafia, scoprendo che insieme si è più forti. Il mondo dei giovani e delle associazioni è raffigurato con l'immagine dell'albero, che si contrappone a quella della piovra. Tra le molte associazioni abbiamo ricordato Libera, fondata da don Luigi Ciotti, che si occupa, tra le altre cose, di restituire ad un uso sociale i terreni sequestrati ai mafiosi, Legalitalia, un'associazione di giovani nata a Locri, in Calabria, e oggi attiva in molte città anche della Lombardia, e Addio Pizzo, che continua in modo organizzato l'azione iniziata da Libero Grassi a difesa dei commercianti e degli imprenditori ricattati dalla mafia. I giovani che reggono lo striscione di Legalitalia rappresentano anche noi, che vogliamo essere uniti per costruire un futuro libero dalla mafia. C'è poi la frase di Libero Grassi: "Tu per essere libero che fai?", e davvero possiamo dire che questa frase è rivolta alla coscienza di tutti noi. E poi, in alto abbiamo voluto raffigurare i simboli delle forze dell'ordine: la fiamma dei Carabinieri e il logo della DIA, la Direzione Investigativa Antimafia della Polizia. Infine, ancora nella parte più alta del dipinto, la bilancia della giustizia simboleggia la Legge dello Stato, quella che è uguale per tutti, e che si afferma sulla mentalità mafiosa fatta di violenza e di sopraffazione. La legge dello Stato a cui hanno dedicato la vita Giovanni Falcone e tanti altri che come lui ci hanno dato e ci danno esempi di coraggio, di fiducia nella giustizia, di speranza e di determinazione nell'affermare i diritti democratici.

